

## TORNATA DEL 26 GENNAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

**SOMMARIO.** *Congedo. = Risultamento della prima votazione per la nomina di commissari permanenti. = Sollecitazioni dei deputati Ricciardi e Pissavini per la distribuzione di progetti stampati, e risposte del presidente. = Verificazione di elezioni — Relazione su quella di Crema fatta dal deputato Pasella — Deliberazione di un'inchiesta giudiziaria per l'imputazione d'irregolarità, e di brogli — Annunzio d'interpellanze del deputato Ricciardi intorno alla risoluzione della Banca nazionale relativa alle pignorazioni della rendita dello Stato, ed all'ultimo imprestito contratto dal Papa. = Relazione sull'elezione di Afragola, e proposta di annullamento per irregolarità e raggiri — Osservazioni, e accuse del deputato Nicotera, e sua proposta d'inchiesta — Spiegazioni del relatore Castagnola — L'inchiesta è approvata — Convalidamento di altre elezioni. = Relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MACCHI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

### ATTI DIVERSI.

(I deputati Nicotera Fabri ed Arrivabene prestano giuramento.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nisco domanda per cagione di infermità un congedo di giorni venti.

(È concesso.)

L'onorevole Nicotera ha la parola.

**NICOTERA.** Debbo dichiarare in nome del mio amico duca di San Donato, che egli è dolente di non potersi trovar presente alla Camera a causa di grave malattia, che lo tiene tuttavia in convalescenza.

**PRESIDENTE.** Si dà atto di questa dichiarazione. L'onorevole Nicotera non ha incarico di domandare un congedo.

Il deputato Cantù ha presentato un progetto di legge sul banco della Presidenza, che sarà inviato agli uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Annunzio il risultato della votazione per la nomina di un commissario della biblioteca della Camera.

Le schede furono in numero di 206; maggioranza 104.

Il deputato Bianchi Celestino ebbe voti 67; Monzani 36; D'Ondes 20; Ricciardi 15; De Boni 11; altri dispersi.

Il risultato della votazione per la nomina di un commissario per la Commissione di vigilanza sulla Cassa ecclesiastica fu questo:

Votanti 206, maggioranza 104.

Il deputato Grossi ottenne voti 48; Rega 34; Macchi 15; Ferracciu 15; Bargoni 11.

Nessuno avendo ottenuto il numero necessario di voti per costituire la maggioranza nè nell'una nè nell'altra votazione, queste si rinoveranno nella seduta di domani.

La parola è al deputato Ricciardi.

**RICCIARDI.** L'onorevole ministro delle finanze, nella sua esposizione finanziaria del dì 22, disse, fra le altre cose, che la Camera avrebbe dovuto soprattutto far presto nell'adottare i provvedimenti finanziari da lui proposti; ma intanto quasi nessuno dei progetti di legge, i quali debbono, secondo lui, salvare le nostre finanze, è stato distribuito agli uffici. Non abbiamo avuto finora se non progetti di pochissima importanza. Prego dunque l'ufficio della Presidenza di fare in modo che i progetti di legge in discorso siano al più presto distribuiti agli uffici, affinchè al più presto possano essere posti all'ordine del giorno e discussi dalla Camera.

Osservo inoltre che la proposta d'un'inchiesta parlamentare, stata fatta alla Camera dall'onorevole Mancini, e da essa accettata quasi all'unanimità, non è ancora pervenuta agli uffici, non so per colpa di chi; ma certo si è che non siamo stati peranco chiamati ad esaminare una proposta di tanta importanza.

**PRESIDENTE.** Mi occorre di rispondere che, per causa del mutamento del Ministero, i progetti che furono presentati dall'onorevole Sella dovettero rimanere sospesi; ma ora sono stati inviati alle stampe, e domani si spera che una parte di essi potrà essere presentata agli uffici.

**RICCIARDI.** Raccomando soprattutto il progetto di

legge sull'asse ecclesiastico, che abbiamo letto nei giornali prima che fosse distribuito a noi deputati.

**PRESIDENTE.** Sarà distribuito domani, o al più tardi lunedì, agli uffici.

**PISSAVINI.** Se ho bene compresa l'istanza promossa dall'onorevole Ricciardi, parmi che la medesima si riferisca in modo speciale ai progetti di legge di cui ha fatto cenno l'onorevole Scialoia nella sua esposizione finanziaria.

Premessa tale dichiarazione, sento il dovere di vivamente appoggiare le sollecitazioni dell'onorevole Ricciardi, onde far cessare quell'ansietà febbrile in cui vive la Camera ed il paese dal momento in cui furono enunciati i detti progetti, senza che siano stati sinora presentati e distribuiti.

La Camera comprende la necessità d'una tale presentazione, ed è lecito lo sperare che il desiderio esternato dai rappresentanti della nazione sarà quanto prima appagato.

**PRESIDENTE.** Intendono bene gli onorevoli Pissavini e Ricciardi, che la Presidenza non può far distribuire agli uffici quei progetti di legge che non sono ancora stati presentati di fatto.

Le loro raccomandazioni e sollecitazioni debbono essere dirette, non alla Presidenza, ma al Ministero.

**PISSAVINI.** Allora se l'onorevole presidente me lo permette, gli farò una preghiera, ed è che le sollecitazioni fatte or ora siano rappresentate al ministro delle finanze, onde al più presto si provveda.

**PRESIDENTE.** Di questo può star sicuro. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica dei poteri.

Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, sono pregati di venire alla tribuna.

#### ELEZIONE DI CREMA — INCHIESTA GIUDIZIARIA.

**PASELLA, relatore.** Riferisco in nome del III ufficio sulla elezione a deputato, nel collegio di Crema, del conte Enrico Martini.

Questo collegio si divide in quattro sezioni: tre della città, ed una del comune di Pandino.

Nel giorno 24 dicembre nella sezione principale di Crema l'ufficio definitivo procedeva allo squittinio dei voti sopra i risultati delle sezioni secondarie, ed il risultato che si ottenne fra i candidati o competitori, il conte Enrico Martini e l'avvocato Antonio Mosca, fu il seguente:

Si noveravano 1184 elettori iscritti nell'intero collegio di Crema; il 24 dicembre votarono 740 elettori; fra questi pel conte Martini si raccolsero 481 suffragi e per l'avvocato Antonio Mosca 217; quindi si verificava a favore del primo una maggioranza di 264 voti.

Conseguentemente avendo raccolto più della metà dei voti ed essendo concorsi più del terzo degli iscritti, fu dichiarato deputato il conte Enrico Martini.

Sorsero alcuni incidenti nella sezione secondaria di Pandino, e nella seconda della città di Crema. In quella di Pandino, come ne fanno fede gli atti verbali dell'ufficio definitivo, chiusa la votazione, si riconosceva che gli elettori componenti la sezione erano in numero di 254; si presentarono a votare 151, e di questi si ritennero regolari le schede di 145 e se ne dichiararono nulle sei.

Delle 145, 83 erano pel conte Martini; per l'avvocato Mosca 46: vi furono 10 voti per l'avvocato Mosca senza indicazione di nome, e questi voti non s'annullarono.

Pel conte Martini ve ne furono quattro, questi pure con generiche indicazioni; due furono per l'avvocato Pietro Donati; totale 145.

A questo punto il sindaco di Agnadello, Bazzi Antonio, presentava una protesta dell'elettore Fermo Donesana del comune di Agnadello il quale sottoscriveva quell'atto di protesta e lo faceva presentare, senz'altra autenticità dell'atto, per mezzo del sindaco. Egli si doleva che il presidente non lo avesse ammesso a votare per la sola ragione che fosse terminata la lettura dei nomi alla lettera *D*, mentre nel caso identico il ragioniere Giovanni Borgonuovo, pur egli elettore, era stato ammesso a votare.

L'ufficio definitivo decideva quest'incidente adducendo due motivi: il primo motivo consisteva in che la protesta era stata presentata dal sindaco d'Agnadello e non già personalmente da chi protestava, e l'atto mancava d'autenticità; il secondo motivo consisteva in questo che si fosse compiuta la lettura degli iscritti alla lettera *D* pel Donesana, quando invece si era in sul leggere la lista alla lettera *B* allorquando il Borgonuovo si presentava. — Nella seconda sezione di Crema il resoconto dell'ufficio definitivo enunciò questo reclamo e questa decisione dell'ufficio. L'elettore Gaffuri chiedeva annullarsi la scheda n° 132 per insufficienza d'indicazione della persona del conte Enrico Martini. L'ufficio definitivo però la ritenne per valida. Egualmente nella sezione seconda di Crema si faceva reclamo dall'avvocato Zambellini perchè la scheda n° 11 venisse suggellata. Il Zambellini stesso, ed un altro elettore, reclamavano contro la decisione dell'ufficio, relativa ad una scheda n° 45; si reclamava eziandio per le schede n° 53, 66, 71: l'ufficio le ammetteva come valide.

Un altro reclamo eziandio si presentava relativo alla scheda n° 112, e l'ufficio definitivo decideva per l'ammissibilità della scheda, che mandava unirsi al processo verbale.

Ho enunciato brevemente questi ultimi reclami, perchè l'ufficio III non ha creduto di dovervisi soffermare dal momento che, qualunque si fosse il giudizio che si avesse a recare sopra queste sei o sette schede, non perciò si mutava il risultato della votazione a favore del conte Martini.

«Questo è quanto risulta dai processi verbali degli uffici che si trovano nell'incartamento.

Abbiamo ora contro questi atti due proteste ed una controprotesta. La prima protesta, che ha la data del 10 gennaio corrente, veniva rimessa alla Presidenza della Camera, e vi si esponevano le brighe adoperate in favore del conte Enrico Martini; si dicevano percorse le campagne dai suoi emissari; corrotti gli elettori, ai quali si apprestava banchetto nell'albergo principale di Pandino; si aggiungeva che il presidente dell'ufficio elettorale nella sezione di Pandino aveva esercitato atti di dispotismo, negando a Donesana Fermo d'Agnadello di poter votare, concedendolo al Borgonuovo; e dappoi, quanto al primo, quando il Donesana si era presentato per votare nel frattempo in cui facevasi l'appello degli elettori di quel comune, il presidente non ammetteva il Donesana per la sola ragione che già erasi fatta la chiamata del suo nome; ed in quanto al secondo, al Borgonuovo, il presidente fece inserire nel verbale come questi non si fosse potuto presentare prima per urgenti affari d'ufficio, come segretario del comune di Pandino; la qual cosa non essere vera; essere stata negata dallo stesso Borgonuovo in presenza dei membri dell'ufficio elettorale, ed il presidente non avere permesso che si correggesse il verbale in quella parte.

Si aggiungeva, in quella prima protesta, che il presidente vietava agli elettori il dare i loro reclami, togliendo loro la parola; che molte schede sarebbonsi potute oppugnare, e sarebbonsi anzi oppuguate se non avesse il presidente fatto divieto al sindaco di Agnadello, signor Bazzi, di apporre nel verbale un cenno delle opposizioni fatte, avendo il presidente affermato che l'esame delle schede e le relative deliberazioni erano di esclusiva competenza dell'ufficio definitivo. Rammenta indi la protesta il fatto già accennato dianzi, vale a dire, dell'elettore Fermo Donesana, il quale, dovendosi allontanare da Pandino, compilò fuori dell'ufficio la protesta, e la fece presentare dal sindaco del suo comune. Se non che il presidente accolse il sindaco con mal garbo, disse essere la protesta un atto puerile, anzi pose in dubbio la genuinità dell'atto stesso che si presentava.

Che mentre poi uno degli elettori, signor Gaffuri di Agnadello all'osservazione del presidente che il Donesana avrebbe dovuto presentare di persona la sua protesta, fece notare che se si fosse potuto presentare sarebbe venuto anche a dare il suo voto nel secondo appello; sorgeva il presidente irato ed ordinava al Gaffuri di sgombrare la sala. Ed il Gaffuri era già sorto per eseguire gli ordini del presidente, ma indi ripensando su quell'atto, e trovando offesa in certo modo la propria dignità, si accostò all'ufficio della Presidenza per dar protesta contro siffatto procedere; che però il presidente, avendo riconosciuto il proprio torto, avesse

pregato il Gaffuri di non dar seguito a quell'atto, non ebbe l'incidente altra conseguenza.

Infine si asseriva che ebbero libero accesso nella sala della elezione persone che non erano elettori; fra gli altri fu notato un prete Guardi di Romanengo, noto faccendiere del conte Martini.

Conchiudono, in quella prima protesta, che si avesse come nulla la elezione del conte Martini.

Prima di dar lettura della seconda protesta che l'ufficio considera come la più rilevante, siccome quella che racchiude circostanze che possono essere dalla Camera prese in considerazione, debbo avvertire che entrambe le proteste rimesse alla Presidenza della Camera non presentano autenticità di firme, vale a dire che non sono legalizzate dal sindaco del comune. Solo tanto nella prima protesta quanto nella seconda (nella prima si noverano 20 firme, nella seconda ne appaiono 26) questi elettori presentano i certificati che fanno fede della loro qualità elettorale; manca però l'autenticità della protesta stessa.

Darò ora lettura di questa seconda protesta.

« *All'onorevolissima Presidenza della Camera  
dei deputati.*

« Il noto conte Enrico Martini, rieletto dalla Camera, si ripresentò al collegio di Crema, e nel comizio elettorale del giorno 24 dicembre venne a grande maggioranza rieletto.

« Questo fatto cesserà di parere strano, ove siano conosciuti gli spedienti messi in opera per favorire tale elezione; questi spedienti sono i medesimi che già diedero titolo ad una procedura penale tuttora pendente, in seguito all'elezione dello stesso conte Martini al Consiglio provinciale di Cremona, e che motivarono un'inchiesta ordinata dalla Camera allorquando prese a conoscere dell'elezione dello stesso candidato al collegio di Soresina.

« Gli elettori delle campagne, percorse infaticabilmente dagli emissari del conte Martini, diranno quali allettamenti siensi adoperati per carpire i voti dei meno accorti, e dei meno onesti tra di loro; che nel giorno delle elezioni raccolti a lurido desco ed a rumorose gozzoviglie, si entusiasmarono a vicenda della generosità dell'eletto anfitrione. E più specialmente, narra Piloni Giovanni Battista, elettore di Credera, come il suo voto, reso favorevole al conte Martini, gli sia stato rimeritato con mercede in contanti. A don Camillo Voena, elettore di Crema, il dì precedente alle elezioni, recatosi nel comune di Rubbiano a raccomandare il competitore del conte Martini, fu risposto: « Qua non giovano le raccomandazioni, i suffragi si pagano italiane lire cinque per cadauno. » Chi diede questa risposta fu certo Agnesi Marino, notissimo fac-

condiere ed incettatore di voti pel conte Martini. Ed il fatto fu confermato allo stesso Voena dal sacerdote Crotti Santo, curato di Rubbiano.

« Sono fatti singoli ed un semplice saggio della vastissima corruzione che si esercitò per tutto quanto il collegio e che da una regolare inchiesta potrebbe venire luminosamente comprovata.

« Nè mancò l'intimidazione. I manifesti che raccomandavano il competitore del conte Martini, non appena esposti al pubblico, lacerati. Si notò tra gli altri, inteso alla vile opera, persino il dottor Faustino Branchi, che fu poi presidente della sezione principale del collegio elettorale. Certo Domenico Tessadori, professore nel ginnasio comunale di Crema, notorio fautore del conte Martini, abbordò l'elettore Agostino Bonizoni, di Credera, minacciandogli che il di lui figlio scolaro del ginnasio non sarebbe progredito negli studi, ove egli non avesse votato pel conte Martini.

« E gli elettori ignari o corrotti, venivano guidati all'urna al bugiardo incentivo della loro dignità offesa, come se la Camera, annullando la precedente elezione del conte Martini, anzichè pronunciare contro di esso un severo verdetto, avesse voluto sfregiare gli elettori di questo collegio.

« L'elezione corrotta per tante male arti, mancò eziandio della guarentigia delle forme volute dalla legge. Prescindendo dai reclami consegnati nei verbali delle elezioni, giova qui ricordare che il presidente provvisorio dell'ufficio della sezione principale, oltrecchè lasciò che l'appello degli elettori fosse fatto dal segretario, invece di ricevere nelle proprie mani le schede per i candidati proposti all'ufficio definitivo, lasciò che gli elettori le riponessero da sè nell'urna: e che l'ufficio definitivo della seconda sezione in onta al disposto dell'articolo 72 alinea, della legge elettorale, ricusò non solo di ammettere, ma di far menzione nel verbale del reclamo sporto dall'elettore Viola Costantino, di Ombriano, il quale voleva rilevare l'irregolarità delle liste elettorali del collegio per essersi egli trovato iscritto contemporaneamente in due liste, cioè, in quella di Crema e in quella di Ombriano. E questa irregolarità vestiva un carattere di gravità maggiore, in quantochè il reclamante rilevava che altri elettori si trovavano nell'identica sua condizione, fra cui il nobile Antonio Teusini iscritto nelle due liste di Crema e di Santa Maria della Croce, e l'avvocato Giuseppe Zambellini iscritto nella lista di Crema, nonchè in quella di Pandino nella cui sezione si recò a votare fungendo eziandio da presidente dell'ufficio definitivo. E parimente l'ufficio definitivo della sezione seconda ricusò di accogliere e di consegnare al verbale il reclamo elevato dall'elettore Pietro Agnesi, di Rovereto, per avere l'elettore Stabilini, di Passarera, simulato di scrivere la scheda del candidato, e consegnato invece una scheda già predisposta.

« I sottoscritti elettori confidano che la Camera ap-

prezzerà con un concetto sintetico le sovrapposte eccezioni, e che, come già un'altra volta, verrà stimato indegno di sedere sui banchi della rappresentanza nazionale quell'uomo, che non può muovere un passo nella sua vita ambiziosa senza esibire materia di scandalo ai cittadini onesti, e titolo a' procedimenti penali. » (*Sensazione*)

CANTÙ. È vidimata?

PASELLA, *relatore*. Ho già detto che queste due proteste sono benissimo sottoscritte: una da 20 elettori, l'altra da 26; che questi elettori presentano i certificati della loro qualità elettorale; ma le proteste stesse non hanno nessuna legalizzazione, e si trasmisero semplicemente all'ufficio della Presidenza.

Abbiamo inoltre una controprotesta di 506 elettori. Questi si sottoscrissero in undici fogli, ed in capo a ciascuno di essi si fa brevissima menzione della controprotesta, in cui, in termini generici, si affermano regolarissime le operazioni seguite nel collegio elettorale, e le proteste, che per avventura si facessero, essere arti consuete e preconette di avversari politici.

Sul primo foglio non si riscontra che la legalizzazione per l'autenticità delle firme degli elettori sottoscritti alla prima pagina del primo foglio. Ecco in che modo è concepita la legalizzazione.

« Visto, si dichiarano autografe le firme che vengono subito dopo la qui unita controprotesta e che si trovano nella prima pagina. »

In fine nell'ultimo foglio si certificano dal sindaco autentiche le sottoscrizioni di quattro elettori.

L'ufficio III, a nome del quale ho l'onore di riferire, non si soffermava alle semplici considerazioni di forma, e per cui non avrebbe potuto tener conto di quelle proteste: apprezzava invece il complesso dei fatti, la loro moralità, e veniva nella conclusione di proporre alla Camera che le piacesse ordinare un'inchiesta giudiziaria

SANGUINETTI. Intendo soltanto di fare una dichiarazione.

Nell'ufficio III, nel quale fu esaminata l'elezione testè riferita, io ho votato contro le conclusioni della maggioranza, ed il motivo si è questo. Io credo che una protesta sottoscritta da persone ignote (e per me sono persone ignote quelle la cui firma non è autenticata), credo che questa protesta non dovesse neanche aver l'onore di essere letta innanzi a noi. Quindi per me non potrà mai fornire argomento per cui si abbia a votare un'inchiesta. Questo è il motivo per cui nell'ufficio ho votato contro l'inchiesta, questo è il motivo per cui anche qui dichiaro di votare contro di essa.

PRESIDENTE. Essendovi opposizione, interrogo la Camera se intenda adottare le conclusioni prese dal signor relatore, il quale propone un'inchiesta giudiziaria su questa elezione.

(Sono approvate.)

**ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Ricciardi intende fare due domande al signor ministro delle finanze: una intorno alla recent<sup>e</sup> risoluzione della Banca nazionale relativa alle oppignorazioni della rendita dello Stato; la seconda intorno all'ultimo prestito che si dice contratto dal Papa.

Io domando al ministro che è presente, se crede di potere in nome del suo collega indicare il giorno in cui quegli possa rispondere a queste domande.

**BERTI, ministro per l'istruzione pubblica.** Il mio collega mi ha autorizzato a dichiarare che egli è agli ordini della Camera sin dal giorno di domani per rispondere a queste interpellanze.

**PRESIDENTE.** Verranno dunque messe all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Vi sono altri che abbiano in pronto il rapporto sopra elezioni?

**ELEZIONE DI AFRAGOLA — INCHIESTA GIUDIZIARIA.**

**CASTAGNOLA, relatore.** Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Afragola.

Questo collegio è composto di tre sezioni; 551 sono gli elettori iscritti. Presero parte alla prima votazione 369, ed i voti andarono così divisi: 144 furono dati al signor Di Lorenzo Achille; 150 al signor Chiaradia Eugenio; 64 ad Orsini Vincenzo generale; 7 voti andarono dispersi e 4 furono dichiarati nulli.

Nessuno dei candidati avendo riportato il numero dei voti dalla legge voluto, si fece luogo alla votazione di ballottaggio.

Nel secondo squittinio si accostarono all'urna 437 elettori: Di Lorenzo Achille ebbe voti 223; Chiaradia Eugenio 211; quindi il Di Lorenzo venne proclamato deputato.

Senonchè moltissime sono le proteste e le eccezioni che si vanno facendo contro di questa elezione, e sarà mio compito di riferirvi sulle medesime il più brevemente che mi sarà possibile.

Una prima protesta si riferisce alle operazioni del primo squittinio; si protestò nella sezione di Caivano perchè furono ammessi a votare due carabinieri per il motivo che i medesimi erano decorati della medaglia al valor militare. Si dice: sta bene che l'essere decorati della medaglia dia il diritto al suffragio, ma non si può votare se non si è iscritti nelle liste elettorali.

Ora si contesta che questi due carabinieri fossero debitamente iscritti; ed il fatto par vero, perchè essendo state inviate per altri motivi le liste elettorali,

si vedono realmente aggiunti, poi cancellati due carabinieri, cioè un brigadiere ed un soldato. Questo fatto però venne riguardato dal V ufficio di niuna importanza, perchè, ove anche fosse vero, come lo pare, che indebitamente votassero quei due carabinieri, non ne poteva venire altra conseguenza che quella di togliere due voti ad uno, ed anche a tutti due i candidati, che furono portati in ballottaggio. Ora tanto il Di Lorenzo quanto il Chiaradia ebbero tanta preponderanza di voti rispetto al terzo candidato, che anche sottraendo loro due voti, il ballottaggio dovea pur sempre aprirsi tra di essi.

Altre proteste si riferiscono piuttosto alla seconda votazione od all'insieme della votazione. Di queste pure vi renderò conto.

V'ha in primo luogo una protesta per tentata corruzione. Avvi un elettore il quale narra che un tale il quale si qualificò agente del Di Lorenzo, siasi recato in casa del presidente del Seggio, offrendogli una somma di 500 piastre se voleva comprar voti pel Di Lorenzo. Si accennano pure altri fatti, e si dice che in seguito si somministreranno le prove alla Camera; ma queste prove alla Camera non vennero ancora, anzi pare che il presidente respinga assolutamente l'accusa che altri siasi da lui recato per indurlo a comprar voti pel Di Lorenzo. Di più, e questo lo dico con piacere, e ad onore dei partigiani del Di Lorenzo, esiste una controprotesta firmata da ben 71 elettori fautori del Chiaradia e non del Di Lorenzo, che dichiarano d'aver portati i loro suffragi sul primo, i quali asseriscono calunniosa quest'imputazione, che non vi è stata menomamente corruzione; quindi l'ufficio vostro ha creduto che non convenisse di questo occuparsi, tanto più che si accennerebbe nella protesta piuttosto di conato o tentativo che di consumata corruzione.

Si reclamò eziandio perchè sotto stati ammessi a votare sette elettori, i quali erano stati radiati dalla lista con decreto del prefetto di Napoli. Essi hanno presentato un atto regolare d'appello. Notate che la prima votazione doveva aver luogo il 31 dicembre 1865, e la seconda il 7 gennaio 1866. I loro atti d'appello sono del 29 dicembre 1865, e del 5 gennaio 1866, e con essi citano il prefetto della provincia di Napoli a comparire davanti la Corte d'appello per veder di provvedere sul loro ricorso. Dicono coloro che protestano, che quest'atto d'appello non è sufficiente, che bisogna presentare un certificato del cancelliere, col quale si giustificasse che l'appello era stato realmente introdotto, e qualificano l'atto d'appello intimato per mezzo dell'usciera di semplice avviso.

Non sembrò all'ufficio che fossero valide coteste eccezioni, perchè la legge è assai chiara in proposito. Dice la legge elettorale all'articolo 80 che si dovranno ammettere a votare tutti coloro i quali si trovano nel caso previsto dall'articolo 58; ora l'articolo 58 vuole che l'appello introdotto contro la decisione dal pre-

fetto pronunziata abbia effetto sospensivo. Essi poi erano ancora in tempo a presentarsi legalmente nanti il magistrato, perchè il prefetto era stato citato a comparire nel termine di dieci giorni, e il giorno 7 gennaio non era ancora scaduto il tempo utile per comparire.

A dire il vero nasce il sospetto che quest'atto di citazione sia stato una specie di frode che si sia fatta alla legge, quando si riflette che si reclama contro una cancellazione che venne decretata dal prefetto fin dal 1862 e dal 1864, tanto più che la legge prescrive chiaramente doversi presentare i reclami entro il termine di dieci giorni. Ma potrebbe anche darsi che questi dieci giorni non avessero cominciato a decorrere che in tempo prossimo, per non essersi fatta la notificazione della decisione prefettoriale. Ad ogni modo non ispetta a noi, sibbene all'autorità giudiziaria, il dichiarare se l'appello sia o no deserto. Quindi l'ufficio ha creduto che avendo costoro prodotto un atto regolare d'appello, non potevano venir respinti dall'urna. Ove si rifletta poi che costoro non erano che 7, e che il Di Lorenzo ebbe 12 voti di più del suo competitore, ne segue che facendo anche la sottrazione dei sette, il Di Lorenzo sarebbe sempre regolarmente eletto.

Esistono poi anche altre minori proteste, cioè a dire, per esempio, che in una sezione, in quella di Caivano, non si è fatto il secondo appello. Ma il verbale, il quale è redatto regolarmente, ci dice che il secondo appello è stato fatto alle ore due. Di cotesto adunque ed altri appunti l'ufficio non tenne alcun calcolo.

Non così per uno assai grave. Risulta dal complesso della protesta e dal tenore di una controprotesta, ossia di una risposta fatta alla protesta, combinata poi anche colle dichiarazioni dell'ufficio della Presidenza, che le schede non furono regolarmente distribuite a tenore di legge dal presidente della sezione di Afragola. Dicono i protestanti che fu violato l'articolo 81 della legge elettorale che voi conoscete a memoria, e col quale di molte guarentigie il legislatore ha circondato il segreto del voto, giacchè quello che si scrive nel bollettino deve rimanere assolutamente segreto. Rispondono i fautori della candidatura Di Lorenzo: ecco come andarono le cose; le schede erano sul tavolo, non furono distribuite dal presidente, ognuno se le prese e le ha scritte o fatte scrivere da persona di sua confidenza, come vuole la legge. Il Seggio, pronunziando in qualche modo in questo dibattimento, ha dichiarato che realmente diversi elettori si sono presentati colle schede già scritte e preparate: per cui senza che occorra fare ulteriori indagini, questo fatto sembra regolarmente stabilito.

Essendo insorte poi delle contestazioni sulla validità di queste schede, quel Seggio le inviava tutte quante alla Camera onde dovessero venirle sottoposte per agevolare il suo giudizio.

L'ufficio V prese ad esaminare queste schede, ed

ecco quale è lo stato delle medesime. Risulta che vi ha una certa quantità di bollettini, quindici o diciotto, circa, nei quali si trova scritto sempre col carattere della stessa mano il nome di *Eugenio Chiaradia*, e poi questo nome si vede depennato, e poi sotto nuovamente scritto *Eugenio Chiaradia*, d'altro pugno però. Vi sono due bollettini nei quali era scritto *Di Lorenzo*; quel nome appare cancellato e sostituito sempre dalla stessa mano con quello di *Chiaradia*.

Moltissime sono poi le schede scritte dallo stesso pugno, qual cosa sembrò così evidente all'ufficio V che non ha creduto nemmeno necessario l'incombente di una perizia onde accertarla, tanto più che poteva dirsi ammessa da coloro stessi che patrocinano la candidatura del *Di Lorenzo*.

Di più vi sono diciannove schede per il Di Lorenzo in cui sono aggiunte le qualificazioni di *ottimo cittadino, pieno di amor di patria, ecc.*

Indi può nascere il sospetto, forse lontano, che costesti motti fossero segni per accertare che la scheda non verrebbe cambiata; almeno cotesti mezzi talvolta si usano a tale scopo.

Per debito di esattezza e di imparzialità debbo informarvi che tali indicazioni esistono pure sui bollettini portanti il nome di Chiaradia, come pure che moltissime schede portanti la sua designazione a deputato appaiono scritte dalla stessa mano.

In questo stato di cose l'ufficio V, alla unanimità dei presenti, ha creduto che fosse il caso di annullare questa elezione. Esso ha pensato che tutto quanto riguarda la segretezza del voto e la libertà assoluta di poter scrivere il proprio bollettino, è cosa che tocca non la forma soltanto, ma l'essenza stessa della elezione. Che non può ammettersi il sistema che le schede non si distribuiscano più dal presidente a ciascun elettore, e che questi la faccia scrivere da persona di sua confidenza, ma invece siano distribuite alla rinfusa, o, meglio, non distribuite, e scritte da chicchessia, e poi consegnate anche con contrassegni convenzionali. Or bene, nel caso attuale, risulta chiaramente che moltissime schede furono scritte dalla stessa mano, moltissime furono cancellate e rescritte, ciò che prova l'esistenza di una lotta o pressione esercitata sull'elettore.

Tutte queste circostanze indicano abbastanza che l'elezione non procedette con regolarità; che non vi fu spontaneità nel voto; che non si usarono le guarentigie che la legge prescrive per cautelare la libertà del voto; che in sostanza puossi dubitare se l'elezione attuale sia il legittimo portato di quel collegio. Anche si è ritenuta la lieve maggioranza riportata dal Di Lorenzo la quale non è che di 12 voti.

Perlocchè a nome del V ufficio vi propongo l'annullamento dell'elezione.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Nicotera.

**NICOTERA.** L'ufficio V nel proporvi l'annullamento di quest'elezione, parte, secondo me, da un errore di

fatto. L'ufficio V ignora che un gran numero di elettori di quel collegio sono analfabeti; e ciò che io dico potrebbe benissimo essere anche confermato da un nostro collega, Amaduri, che per un certo tempo fu sotto-prefetto in quel circondario. Questo spiega facilmente, come si vede, l'essere alcune delle schede scritte tutte di un carattere. È naturale che gli elettori analfabeti avessero più fiducia in uno, che in un altro, ed 8, 10, 15, ed anche più analfabeti spesso si dirigano tutti a quell'uno di loro fiducia per far scrivere sulla scheda il nome del candidato.

Debbo poi informare la Camera delle condizioni speciali del collegio di Afragola; e prima di discorrere delle condizioni di questo collegio, sento la necessità di dichiarare che non è certo spirito di parte che mi muove ad assumere la difesa del Di Lorenzo, il quale, come a molti che sono qui presenti è noto, non partecipa pienamente alle mie opinioni politiche, e forse forse voterebbe più con i miei avversari politici che con me, ma è giustizia, e trattandosi di giustizia, io non so negarla neppure ai miei avversari politici.

Nel collegio di Afragola si è verificata una lotta stranissima; pareva che si trattasse di due capi partito. L'uno, il Di Lorenzo, lo dicevano un gran rivoluzionario. L'altro, il Chiaradia, semplice proprietario del giornale di Napoli, lo rappresentavano come un grande uomo di Stato, capace di fare entrare nelle casse dello Stato i milioni che mancano.

Io dirò francamente che tutto questo è nato per l'ingerenza di certe autorità, e lo affermo in modo che nessuno può contestarlo, poichè personalmente ho dovuto ricorrere ad un'autorità per far cessare degli scandali.

Che cosa è nato? I sindaci del paese sono divenuti parte, e i comandanti della guardia nazionale d'accordo coi sindaci hanno lottato corpo a corpo cogli avversari per sostenere il Chiaradia. Il sottoprefetto di Casoria si è messo in giro per tutto il collegio elettorale promettendo a diritta ed a sinistra quello che certo non poteva mantenere: per esempio, dovendosi riorganizzare una compagnia di guardia nazionale, erano due gli aspiranti; ebbene il sottoprefetto di Casoria promette questo posto a tutti e due.

Vi sono dei sindaci che non si trovano in regola coi loro conti; il sottoprefetto di Casoria promette di aggiustarli; vi è un capitano, unico della guardia nazionale, uomo noto pei suoi principii liberali, il solo del paese che è stato perseguitato nell'epoca passata, e si è trovato in prigione con molti di quelli che seggono in quest'Aula, e gli si intima di presentarsi tra due giorni al Consiglio di prefettura a Napoli. Questo povero vecchio abituato alle persecuzioni, si reca a Napoli spaventato, viene da me, ed io l'accompagno dal prefetto, e domando il perchè di quella improvvisa chiamata. Mi si risponde: perchè lascia pascolare le pecore nelle terre altrui. Ma che! siamo forse tor-

nati ai tempi di Del Carretto? Perchè vi sono i giudici?

Questo stesso capitano è chiamato dal sindaco di Afragola, il quale gli dice: se tu ti ostinerai a sostenere la candidatura del Di Lorenzo, ti inquieterai; se invece sosterrai il Chiaradia, non t'inquieterai più; tuo figlio avrà un impiego, e tu farai un appalto col l'Albergo dei poveri a Napoli.

Ripeto che io fui costretto a ricorrere al prefetto per far cessare questo scandalo. Or dunque, come la Camera vede, è stata questa un'elezione che ha prodotto degli scandali. Ne produsse anzi uno più grave, che non risulta dai processi verbali, ma che io farò noto alla Camera. Terminata l'elezione si venne alla proclamazione. Il sindaco di Afragola, e i suoi amici appena seppero il risultato, e vedendo che il candidato loro era stato battuto, dimenticando ch'egli era una autorità costituita per mantenere l'ordine pubblico, esce dalla sala dove si era votato, ed incomincia ad insultare gli elettori che avevano votato contro il suo candidato; questi all'ora reagiscono: interviene la guardia nazionale, e si minaccia di far uso della forza. Vedete ora fenomeno curioso. Afragola dista da Casoria un quarto d'ora; immaginate che un corriere fosse partito da colà per avvertire il sottoprefetto del fatto, esso non avrebbe avuto il tempo materiale di giungervi prima di venti minuti o d'una mezz'ora; ma no, quel sottoprefetto viaggia col telegrafo elettrico, e si trova ad Afragola un dieci minuti dopo, e non vi si trova solo, ma con una compagnia di bersaglieri e con dei carabinieri, i quali mettono in istato d'assedio il paese. Così il sindaco di Afragola che voleva trovare il modo come annullare la elezione, non provocò prima il disordine, e lo riserbò dopo saputo il risultato delle altre sezioni; risultato che lo rendeva certo della sconfitta del suo candidato. Ritorno alla questione.

L'errore del V ufficio nel guardare quelle schede scritte dallo stesso carattere, dipende dal non risultare dai verbali il numero degli elettori analfabeti che hanno votato. Se questo fosse chiarito, se nei verbali si fosse fatto menzione del numero degli analfabeti che hanno votato, allora sarebbe chiaro che quelle schede furono fatte scrivere a richiesta degli analfabeti stessi, e le frodi e gl'imbrogli non sarebbero stati possibili.

Per tutte queste ragioni io prego la Camera, anche per considerazioni di moralità, poichè, lo ripeto, questo fatto ha prodotto un vero scandalo; e bisogna educare quel paese al rispetto della legge, e mostrargli che, quando le autorità mancano al loro dovere v'ha un potere che sa richiamarvele, che sa farle stare al loro posto; prego, dico, la Camera, di non ritenere le conclusioni dell'ufficio, e di votare invece un'inchiesta giudiziaria; la quale però dev'essere fatta da un magistrato di Napoli e non dal magistrato del luogo; per ragioni di prudenza e di convenienza, che la Camera

intende, e che io non dico per non accrescere l'insprimento che è nato da questi fatti.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Mi duole che non sia presente l'onorevole mio collega, il ministro per l'interno, il quale certamente potrebbe dare alcuni schiarimenti intorno ai fatti di questa elezione.

Io ho udito l'onorevole preopinante mettere avanti una quantità di fatti che riguardano relazioni personali che quel candidato possa aver avuto, o col prefetto o col sotto-prefetto.

Io non credo che nella Camera si possa entrare in questa discussione. Non metto certamente in dubbio le parole dell'onorevole Nicotera, ma tutti i fatti che succedono tra un deputato e il sotto-prefetto, o il sindaco, od il prefetto, quando non risultano da nessun documento legale, non possono naturalmente recarsi nella discussione.

Quindi io debbo in questa parte protestare a difesa delle autorità, che pare che l'onorevole Nicotera abbia voluto accusare.

Io domando intanto al signor relatore se nei documenti che sono annessi a questa elezione ve ne esiste qualcheduno il quale dimostri che il sotto-prefetto od il prefetto abbiano avuto una illegittima ingerenza in questa elezione.

**NICOTERA.** Rispondo al ministro dell'istruzione pubblica che ha preso la parola pel ministro dell'interno, che io mi son trovato nella necessità di narrare quei fatti per ispiegare quelli di cui ha parlato il relatore.

Io ho parlato di fatti pubblici, e più che pubblici, di fatti che hanno prodotto dello scandalo nel paese. Se di questi fatti si parla o no nelle proteste, ciò non monta. Io ho dovuto parlare di ciò che è avvenuto in questa elezione, per dare una certa spiegazione a quelle proteste, e naturalmente ho dovuto narrare alla Camera come sono procedute le cose in questa elezione.

Ripeto, non ho narrato fatti privati che hanno potuto passarsi fra me e il sottoprefetto, che non ho l'onore di conoscere, ma ho narrato un fatto che è accaduto tra me e il prefetto, non però confidenziale. Io mi sono presentato al prefetto di Napoli, non per confidargli un segreto, ma per reclamare una giustizia in favore di quel capitano che era stato chiamato alla prefettura per intimidirlo, e forse renderlo meno ostile al Chiaradia, mi sono presentato al prefetto di Napoli, non per domandargli un favore, ma per sostenere un diritto.

Non metto importanza, a che il Ministero ritenga o non ritenga veri i fatti che io ho narrati. Quello che mi interessa si è che gli elettori di quel paese, i quali sono i veri giudici dei fatti che si dicono qui, sappiano che anche contro un sottoprefetto ed un prefetto si può parlare quando essi non adempiono al loro dovere, e non rispettano la legge ed i diritti dei cittadini.

**CASTAGNOLA, relatore.** Rispondendo all'interpellanza

direttami dall'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, dirò che dei fatti narrati dall'onorevole Nicotera non vi è alcuna traccia nei processi verbali, ma che però l'onorevole Nicotera stesso aveva annunziato alla Camera che egli doveva narrare cose di cui non vi era vestigio alcuno nell'incartamento.

Giacchè ho la parola risponderò brevemente a quanto disse l'egregio preopinante. Egli osservò che l'errore dell'ufficio V consisteva in ciò che esso non aveva tenuto a calcolo che nel collegio di Afragola vi erano degli analfabeti. Io ammetto volentieri, quantunque non risultasse dai processi verbali, che analfabeti ve n'erano sicuramente per la ragione semplicissima che in tutti i collegi delle provincie napoletane vi sono analfabeti, però la legge prescrive che quando i medesimi si presentano all'urna, si debbono usare certe cautele. Per esempio, non è loro lecito far scrivere il voto che da un elettore solo di propria confidenza, del nome del quale dee farsi menzione nel processo verbale. Ora ciò è appunto quello che non è stato fatto.

Quanto poi ai fatti narrati dall'onorevole Nicotera l'ufficio non ha nulla a rispondere; dal momento che egli gli ha allegati possono benissimo sussistere per quanto il Ministero validamente li contesti; ma da ciò non ne viene la conseguenza che si debba fare un'inchiesta, e che la medesima influisca sulle conclusioni dell'ufficio, perchè fosse pur vero che il sotto-prefetto od il prefetto o qualunque altro abbiano commessi questi atti di pressione, non ne viene per questo che non sia vero il fatto che si è gravemente violata la legge, allorquando non si fece l'appello degli elettori regolarmente, nè si distribuirono i bollettini, ma si lasciò che essi si scrivessero alla rinfusa.

Egli è per questi motivi che io non posso accettare l'inchiesta proposta dall'onorevole Nicotera, giusta il principio che inutilmente si prova ciò che provato essendo non esercita alcuna influenza.

**NICOTERA.** Domando la parola...

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare, ma debbo osservare che ha già parlato due volte.

**NICOTERA.** ...unicamente per dare uno schiarimento. Osservo all'onorevole relatore che nei precedenti della Camera avvi un fatto che in certo modo si approssima alla ragione per la quale intende che sia annullata l'elezione.

La ragione principale, per cui egli propone l'annullamento è, che sono state prese e scritte le schede alla rinfusa, e non si è osservato il disposto dell'articolo 18 della legge elettorale.

Ebbene, io trovo nei precedenti della Camera quanto segue: « Non si debbono distribuire di un colpo tutti i bollettini per poi ritirarli alla chiamata degli elettori, però non ne rimane annullata l'elezione quando si palesa la sincerità del voto dato dagli elettori. Tornata del 29 dicembre 1857, elezione Daziani; tornata 12 gennaio 1858, elezione Margotti. »



Dunque egli è evidente che la Camera ha adottato in certo modo il sistema di passar sopra a cotesta irregolarità, allorchè questo modo di votare non abbia potuto alterare lo spirito della votazione.

**CISTAGNOLA, relatore.** Le decisioni della Camera accennate dall'onorevole Nicotera, furono pure ricordate nel seno del V ufficio; ma in esso si è osservato che l'essersi scritti e rescritti alcuni bollettini lasciava trapelare il sospetto che in questo caso mancasse quella sincerità di voto che è stata appunto il movente che spinse il Parlamento subalpino ad approvare le elezioni citate dall'onorevole Nicotera.

**PRESIDENTE.** Due proposte si fanno intorno a questa elezione: l'una, dell'onorevole Nicotera, è per una inchiesta giudiziaria affidata al magistrato di Napoli, anzi che al giudice locale; l'altra fatta dal relatore del V ufficio per l'annullamento dell'elezione.

Io debbo porre prima ai voti la proposta dell'onorevole Nicotera come quella che è sospensiva.

Chi ritiene doversi ordinare un'inchiesta giudiziaria nel modo proposto dall'onorevole Nicotera, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è accettata.)

**LAZZARO, relatore.** A nome del II ufficio ho l'onore di riferire alla Camera il risultamento dell'elezione del collegio di Francavilla in persona del commendatore Luigi Ranco.

Questo collegio è composto di 14 sezioni; nonostante il numero degli elettori iscritti non è che di 628. Presero parte alla votazione 491 votanti, ed i voti si distribuirono nel modo seguente: 377 al commendatore Ranco; 92 al signor Cacopardo Salvatore professore; gli altri voti andarono dispersi. Poichè il numero di 377 corrisponde pienamente a quello che la legge richiede perchè un candidato possa essere proclamato deputato alla prima votazione, l'ufficio centrale proclamò a deputato del collegio di Francavilla il signor commendatore Luigi Ranco.

Le operazioni seguirono regolarmente, quindi per questa parte l'ufficio non ha difficoltà di conchiudere per l'approvazione dell'elezione. Ho però il debito di far notare alla Camera come sorse una difficoltà intorno alla qualità personale dell'eletto. Si trattava di sapere se la sua posizione di fronte al Governo fosse tale che lo costituisse in una di quelle categorie d'impiegati pei quali è stabilita l'eleggibilità. L'ufficio decise di chiedere informazioni speciali al Ministero.

•Esso ha risposto che il commendatore Luigi Ranco ha cessato di appartenere al personale del Genio civile, ed è fin da molti anni passato al servizio di società private. Diradato questo dubbio intorno alla posizione personale dell'eletto e non essendovi difficoltà relativamente alle operazioni elettorali, l'ufficio mi dà l'incarico di proporre all'approvazione della Camera la convalidazione di quest'elezione, la quale cosa ho l'onore di fare.

(È convalidata.)

**CAIROLI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Castelnuovo di Garfagnana, ove fu eletto il signor cavaliere professore Carlo Morelli.

Gli elettori iscritti sono 453; nel primo squittinio votarono 278, e nessuno avendo ottenuto la maggioranza voluta, fu proclamato il ballottaggio tra il signor professore Carlo Morelli e l'avvocato Andrea Giovanetti.

Nel secondo squittinio il signor professore Morelli fu eletto con voti 193 sopra 315 votanti. Non essendovi alcuna irregolarità, nè verun reclamo annesso ai processi verbali, a nome del VI ufficio ne propongo la convalidazione alla Camera.

(È approvata.)

Debbo pure riferire sull'elezione del collegio di Torre Annunziata, dove fu eletto il signor barone Gaspare Marsico.

Questo collegio è diviso in quattro sezioni, principale e secondaria di Torre Annunziata, Bono Trecase ed Ottaiano. Il numero totale degli elettori è di 1064. Nel primo squittinio i voti furono così ripartiti: 212 al barone Gaspare Marsico; 189 al dottore D'Ambrosio avvocato Luigi; 70 al signor avvocato Achille Serpieri; 26 voti andarono dispersi, nulli 2.

Non avendo alcuno ottenuto la maggioranza prescritta dalla legge in ordine agli iscritti, come ai votanti, fu proclamato il ballottaggio tra il barone Marsico e l'avvocato D'Ambrosio Luigi.

Nel secondo squittinio i votanti furono 747, ed i voti furono così ripartiti: al barone Marsico 526; all'avvocato D'Ambrosio 209. Fu quindi proclamato a deputato il barone Gaspare Marsico.

È da notare che nelle operazioni del primo squittinio non si osserva alcuna irregolarità, ed i processi verbali non sono accompagnati da alcuna protesta.

Nel secondo squittinio le operazioni elettorali sono strettamente conformi alla legge in tutte le sezioni, meno in quella di Ottaiano, ove fu commessa una gravissima irregolarità contro la quale protestano parecchi elettori: ed è che la distribuzione delle schede fu fatta dal municipio a domicilio privato; i reclamanti quindi credono che debba farsi una perizia calligrafica sopra queste schedè. L'ufficio di quella sezione, prendendo atto di questa protesta, e riconoscendone le ragioni, inviava alla Camera le 281 schede contestate perchè deliberi in proposito.

Avvenne anche nella stessa sezione una violenza, contro la quale si elevò pure una protesta. L'elettore Giordano trova all'ingresso della sala il sergente dei carabinieri della stazione di Ottaiano, dal quale è interpellato se ha con sè la scheda, alla quale richiesta avendo egli risposto negativamente è perquisito e, trovato detentore di una scheda che portava il nome del suo candidato, è colla forza trascinato all'ufficio della pubblica

sicurezza che non lo rilascia senza un completo esame inquisitoriale e non senza altre minacce.

L'ufficio V ha osservato :

Sebbene dai processi verbali, e specialmente da quello della sezione principale, risulti che l'irregolarità commessa dal municipio di Ottaiano non sia proceduta da intenzione d'intrigo, ma fu un semplice errore; tuttavia indipendentemente da qualunque circostanza attenuante, e senza entrare in un esame calligrafico, questa circostanza basterebbe a consigliare l'annullamento, quando annullando la votazione di tutta quella sezione venisse modificato il risultato complessivo della elezione.

Ma siccome anche aggiungendo al D'Ambrosio tutti i voti della sezione di Ottaiano il barone Marsico avrebbe ancora una maggioranza rilevante, il vostro ufficio conformemente alle deliberazioni prese e nelle passate e in questa stessa Legislatura, ha alla unanimità conchiuso per il convalidamento della elezione.

L'ufficio V ha pure preso in esame la violenza commessa dal sergente dei carabinieri contro l'elettore Giordano, e riconobbe che fu un attentato gravissimo alla libertà individuale; che perciò l'ufficio della sezione di Ottaiano colla sua deliberazione, che trasmetteva il verbale dell'incidente al sotto-prefetto, ha dato un lodevole esempio di dignità.

Considerando poi che lo scandalo di un arbitrio impunito toglierebbe autorità alla legge, che tutti i cittadini devono obbedire, ma quasi con maggiore scrupolo gli agenti della forza pubblica;

Considerando che la Camera deve mantenere intatto il prestigio delle libere istituzioni, che quindi non può permettere un'offesa alla più preziosa tra esse, l'esercizio del voto;

Propone che il verbale della sezione di Ottaiano sia dal ministro dell'interno trasmesso all'autorità competente perchè proceda a termini di legge.

Anche questa conclusione fu dall'ufficio presa all'unanimità.

(Sono approvate le doppie conclusioni.)

#### PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SULL'ACCERTAMENTO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.

DE LUCA, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sull'accertamento dei deputati impiegati. (V. Stampato n° 3.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà immediatamente stampata e distribuita.

Non presentandosi altri relatori, l'ordine del giorno della seduta d'oggi è esaurito, quindi scioglio l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani :*

- 1° Nomina di Commissioni;
- 2° Seguito della verifica dei poteri;
- 3° Interpellanza del deputato Ricciardi al ministro delle finanze intorno alla risoluzione della Banca Nazionale relativa alle pignorazioni di rendita, e all'ultimo imprestito contratto dal Governo pontificio.